

LA RIBELLIONE DEI MERCENARI E IL MONDO IN ALLARME

Rivolta in Russia, una sfida a Putin

Le milizie Wagner marciano su Mosca ma poi si fermano. Una tregua col Cremlino: «Prigozhin andrà in Bielorussia». Meloni riunisce gli 007

EDITORIALE

LO ZAR
LA STORIA
E L'INCUBO
DEL 1917

Francesco Morosini

Putin accusa Prigozhin, leader ribelle della brigata mercenaria Wagner, di fare come i bolscevichi durante la Prima Guerra mondiale, nel 1917. Il presidente russo vede in questa crisi militare interna forti analogie con la frantumazione e la sconfitta dell'esercito zarista indotta dalla rivoluzione rossa. È un tema della storia che dice due cose. Una è la volontà del vertice politico/militare moscovita di piegare (possibile?) il leader Prigozhin senza però chiudere con i militari della Wagner (da qui gli spericolati riconoscimenti di Putin sul loro valore al fronte). Seconda, parlare di «vittoria rubata» implica la volontà di continuare a voler vincere in Ucraina, senza mollare la presa, nonostante tutto.

La situazione è estremamente tesa e basta una mossa avventata per produrre situazioni fuori controllo, compresa una devastante escalation bellica. Pertanto, è doveroso chiedersi cosa sta avvenendo nella Federazione Russa. I fatti come appaiono: i reparti della Wagner paiono aver occupato il quartier generale russo a Rostov, la centrale logistica da dove si guida la guerra Ucraina. Da tempo Prigozhin è critico sulla conduzione della guerra e accusa in maniera esplicita e pubblica di incapacità il ministero della Difesa. segue a PAG. 8



Rostov Civili in posa su un carro armato con la scritta «Siberia» mentre i militari del gruppo Wagner occupano le strade. Le brigate comandate da Yevgeny Prigozhin si sono poi preparate a tornare in Ucraina

●● Sfida e rivolta militare in Russia: le colonne della brigata Wagner, guidate da Prigozhin, hanno iniziato ieri una marcia su Mosca. Putin, parlando alla nazione, ha detto che i traditori saranno eliminati. Ma Prigozhin si è poi fermato: «Per non spargere sangue». In allarme i leader del mondo. La mediazione di Lukashenko porta alla tregua. pag.2, 3, 4, 6 e 7

L'ESPERTO

Margelletti:
«La pace è più lontana»

Francesca Lorandi pag.7

LE REAZIONI

I russi in riva all'Adige: «Scontro per il potere»

Chiara Bazzanella pag.6

L'INCIDENTE Schianto nella notte. Grave uno dei conducenti



Paura nella notte Le auto coinvolte nello schianto sulla strada Bresciana

Scontro frontale in auto Feriti quattro ventenni

Manuela Trevisani pag.19

NUOVO SEGRETARIO VENETO Elettì Zuliani e Zavarise

Legga, il trionfo di Stefani «Ora altro mandato a Zaia»

●● È Alberto Stefani il nuovo segretario veneto della Lega. Questo è il risultato del congresso regionale che ieri a Padova ha visto Stefani prevalere su Franco Manzano. Nel direttivo veronesi Zuliani e Zavarise. Netto il risultato dell'esponente vicino a Salvini: 288 a 160. «Ora un altro mandato per Zaia». Enrico Giardini pag.14 e 15

IL MENSILE

«Destini incrociati» tra Berlino e Verona
Domani focus su «Economie»

pag.10

VERONA Espiantati tutti gli organi



Trapianto record
salvate cinque vite

Camilla Ferro pag.17

verona racconta

Michele Massaro

«Sono lo sciuscià dei vip, lucido le loro scarpe con lo Champagne»



Stefano Lorenzetto

Mosè indossava calzari di giunco. Gesù si accontentava di una specie di sandalo, la sola. Gaio Cesare Germanico era chiamato Caligola per via delle caligie portate dai militari romani, con suola di cuoio,

chiodi di ferro e stringe per legarle ai piedi e alle tibie.

Ma le prime scarpe, simili alle moderne infradito, risalgono al 3200 avanti Cristo, agli Egizi. È di quelle che dopo più di cinque millenni si occupa Michele Massaro, 58 anni, abituato a dare del tu ai clienti e a baciare quelli di sesso femminile che gli entrano in negozio. In città è meglio noto come Gaio il calzolaio, ma anche come Sciuscià, parola in uso dal 1945, inventata nel Meridione e divenuta nel 1946 il titolo di un film di Vittorio De Sica. È un adattamento popolare dall'inglese *shoeshine*, laceratura di scarpe, perché i soldati americani che avevano liberato l'Italia offrivano volentieri i loro stivali alle spazzole degli scugnizzi. (...) segue a PAG.13

Ma le prime scarpe, simili alle moderne infradito, risalgono al 3200 avanti Cristo, agli Egizi. È di quelle che dopo più di cinque millenni si occupa Michele Massaro, 58 anni, abituato a dare del tu ai clienti e a baciare quelli di sesso femminile che gli entrano in negozio. In città è meglio noto come Gaio il calzolaio, ma anche come Sciuscià, parola in uso dal 1945, inventata nel Meridione e divenuta nel 1946 il titolo di un film di Vittorio De Sica. È un adattamento popolare dall'inglese *shoeshine*, laceratura di scarpe, perché i soldati americani che avevano liberato l'Italia offrivano volentieri i loro stivali alle spazzole degli scugnizzi. (...) segue a PAG.13

CANTINE DI VERONA
ANIMA. CUORE. RADICI.

Valpantena
CANTINA DI CUSTOZA

CANTINE COLLI MORENIGI

SEDE LEGALE:
Via Colonia Orfani di Guerra, 50 37142 Verona
+39 045 550173
info@cantinediverona.it

Inquadra il codice con la fotocamera e scopri i nostri Wine Shops!

Servizi: CAF - Patronato - Burocrazia - Sanitario - Buste paga
SERVIZIO COMPLETO

Per le ferie o per sempre
Finalmente
Tutti Possono Permettersi
la Badante

Convivente H24 Al Giorno € 37
Non Convivente All'Orà € 7

045 8101283
800952382
Corso Milano, 92/B 374 recensioni Google
italiacivile.com

Michele Massaro

«Cinque amici morti per droga e 15 in galera Salvato da Sciuscià»

I genitori venuti dalla Puglia. L'infanzia povera al Villaggio Dall'Oca Bianca. È diventato famoso come lucidatore di scarpe. Perfino a Vancouver

segue dalla prima pagina

●● (...) Per godere di questo servizio riportato in auge da Massaro bisogna armarsi di pazienza: almeno due ore per la lustratura a specchio (15 euro) che ridona alle calzature una nuova vita, 30 minuti per quella rapida (10 euro). Nel frattempo si sta comodamente assisi su un trono di ferro, a 1 metro da terra, adagiati su velluti rossi. In origine erano viola. Da quando Christian De Sica rifiutò di acclinarsi su un cuscino di quel colore, si è resa necessaria la variante cromatica: «Il suo fotografo mi spiegò che gli attori sono superstitiosi, non vogliono nulla di viola sul palco o sul set. Pensano che porti sfiga». Eh sì, perché Gaio il calzolaio, all'opera con frac, farfallino bianco e cilindro, ha tirato a lucido le scarpe di molti vip - politici (Vittorio Sgarbi), cantanti (Andrea Bocelli, Enrico Ruggeri), conduttrici televisive (Antonella Clerici, Rossella Brescia) - ed è ormai conosciuto in giro per il mondo.

E appena tornato da Vancouver, dove si è esibito all'Italian day, kermesse patrocinata dalla Camera di commercio italo-canadese e sponsorizzata da Masi, la cantina dell'Amaron con sede a Gargagnano di Valpolicella. Una bella carriera per il ragazzo di umilissime origini ritratto a pagina 58 di *Borgo Nuovo 1980-2005*, volume fotografico di Enzo e Raffaello Bassotto. «Da quando ho finito la terza media faccio il calzolaio con mio padre, un giorno questo negozio sarà tutto mio», recita la didascalia. «Questo negozio» era in realtà una stanza della casa dei Massaro, adibita a calzoleria. Sul muro, un poster della Carrera jeans con uno slogan che dice tutto: «Poveri ma belli».

Dunque è nato in Borgo Nuovo. L'ho sempre chiamato Villaggio Dall'Oca Bianca. Abitavamo al 124 di via Erice, in un alloggio che avevamo occupato abusivamente, dopo aver sfondato la porta. Però eredito che fossimo gli unici, in quella strada, a pagare l'affitto al Comune, che infatti ce lo lasciò.

Calzolaio come suo padre. Si chiamava Matteo. È morto

17 anni fa in un incidente stradale. Anche mia madre, Mattea Conte, è morta, nel 2017. Era bidella nella scuola materna del Villaggio. Arrivarono a Verona nel 1961 da Cerignola, provincia di Foggia, su suggerimento di alcuni parenti che già abitavano qui. Io nacqui quattro anni dopo. Sono il quinto e ultimo figlio dopo quattro sorelle.

Ma perché i suoi occuparono una casa del Comune?

Non avevano nulla e non sapevano dove andare. Mio padre dapprima emigrò da solo in Germania. Era stato richiesto come muratore. Poi tornò a fare lo stesso mestiere a Verona. Stava nei cantieri tutto il giorno. Rincasava e dalle 17 alle 22 riprendeva in mano gli attrezzi da calzolaio in una stanzetta del nostro alloggio.

E lei lo aiutava.

Cominciai a stare al deschetto dall'età di 8 anni. Incollavo le suole, davo il colore alle tomaie. Finita la terza media, divenne il mio lavoro. Papà era un artigiano meticoloso e molto veloce. L'adrenalina pura l'ho presa da lui. Mi fa correre.

Quindi non ebbe scelta?

A me di fare il calzolaio non ce ne piaceva molto. Infatti per un periodo fui muratore anch'io, nell'impresa edile Faccioli. Dopodiché mi chiamarono alle armi, alpino nella caserma Piave di Udine. Tornato dalla naia, mio padre mi chiese: «Firmi per restare nell'esercito o fai il calzolaio come me?». Il calzolaio. «Allora ti ho già aperto una bottega in Borgo Venezia, in viale Spolverini 10». Ed eccomi qua, ormai da 38 anni.

Gaio il calzolaio sembra un'insegna Light.

Embe? A parte che sono sposato da 30 anni e ho due figli, per me non cambia niente. Sì, lo so, fanno le battutine, ma chisseneffrega. La storia di questo insegna è molto lunga, non se ne vuole sentir.

Ascolto tutto. Allora, un tempo il negozio si chiamava La Rapida foggiana. Io volevo cancellare l'aggettivo «foggiana» per toglierli mi di torno i pugliesi. Con la scusa del paisà di qui, paisà di là, non pagava nessuno. Finché un sabato il solito compa-



Vittorio Sgarbi sul trono si fa lucidare le scarpe da Michele Massaro in frac

sano pretese che gli riparassi un tacco alle 12.45, quando avevo già tirato giù la serranda. Riapri, mi metto al lavoro, sopporto le sue chiacchiere sugli ulivi, sul pane di Altamura, sul Primitivo di Manduria. Alla fine gli chiedo 7.000 lire. E quello: «Ma come, paisà? Te ne do 4.000, dai!». Mi toccò praticargli lo sconto di 3.000, nonostante il lavoro straordinario. A quel punto dissi basta.

E che cosa fece?

Cancellai «foggiana» dall'insegna. Ma quel La Rapida era troppo spoglio. Chiesi aiuto a Christian Perdonà, un amico che ha un'agenzia di pubblicità. Ebbe un'idea geniale: un raccoglitore automatico nel quale infilavi le scarpe chiuse in un sacchetto, indicavi nome e cognome, segnavi il tipo di riparazione richiesta. Lo chiamò Gaio il calzolaio. Fu collocato fuori dal supermercato Mion di via Montorio. Funzionava a meraviglia.

Mi diceva che è sposato.

Con Mariakuisa Piacentini, figlia di Silvano, il compianto enologo, primo sommelier professionista a Verona, uno degli artefici del Vinitaly, colonna della Bottega del vino, amministratore delegato dell'Istituto enologico, fondatore di una cantina nelle Langhe e di Premium wine selection, distributrice di vini, dove lavora mia moglie. La conobbi in una discoteca di Villafranca e me ne innamorai

“L'ex primo violino dell'Arena mi ha offerto il suo frac. Che felicità essere Gaio il calzolaio”

“Senza casa, i miei occuparono l'alloggio in cui papà riparava scarpe fino alle 22”

all'istante. Dopo sette anni eravamo marito e moglie. Abbiamo due figli, Davide, informatico, e Sara, che frequenta l'Istituto Pasoli. A luglio frequentavo 25 e 19 anni.

Quello del calzolaio è un mestiere che consente di mantenere una famiglia?

Se lavori tanto, sì. Ma devi essere capace di fare tutto, anche di aggiustare una borsetta o una valigia. Entro qui alle 8, esco alle 12.30, torno alle 15, chiudo alle 19.30. A volte mi trattengo oltre. Allora mio figlio mi telefona: «Papà, quando vieni a casa?».

Quanti calzolari restano? Tra Verona e provincia? Una cinquantina. Quin Borgo Venezia siamo in tre. Uno è in via Fincato, un altro in via Za-



Michele Massaro, 58 anni, nella sua bottega di viale Spolverini 10, contraddistinta dall'insegna Gaio il calzolaio

gata. Non li considero concorrenti. Per me sono amici.

Ma le scarpe di oggi non sono fatte per essere buttate via? Metà e metà. L'importante è che siano comode. Io risuolo anche quelle economiche.

Se le lasci nella scarpiera a paio di anni senza calzarle, si sfaldano.

Non dopo due anni: dopo 7-8. Si seccano le colle e le suole in gomma diventano polvere. È capitato a un mio cliente avvocato. Ha lasciato una scia nera nei corridoi del tribunale mentre andava in udienza.

Ha clienti importanti.

Ho di tutto, dalla vecchiaia con la pensione minima all'imprenditore. È difficile che qualcuno entri nella mia bottega una prima volta e poi non vi ritorni.

Com'è diventato Sciuscià?

Dieci anni fa fui invitato a presentare le mie scarpe da uomo al Milano horse show, presso l'ippodromo di San Siro. Arrivarono nello stand due amazzoni bellissime. Chiesi: posso pulirvi gli stivali? Accettarono. Mentre ero lì che lustravo, alzai la testa: si era formata una piccola folla che mi osservava in religioso silenzio. Dopo un po', si presentarono altre otto cavallerizie. A quel punto mi si accese una lampadina.

Le serviva un trono per i clienti. Francesco Racaniello, fabbro scultore, me lo fece in ferro, senza dirmi nulla. Pesa 45 chili. Bisogna essere in due quando devo portarlo alle manifestazioni. Ho un'ernia al disco.

È spesso in giro?

Vado dove mi chiamano. Buona parte del mio successo lo devo a Michela Motoc, miss Continentale, meravigliosa modella che spesso mi segue. Di recente sono stato sull'Isola del Garda per le nozze di un magnate indiano con una ragazza russa. Ero a Cortina d'Ampezzo per i mondiali di sci, alla Fiera cavalli, alle partite della Nazionale dei cantanti. Mi aspettarono al casinò di Lugano per quattro eventi.

Va per farsi pubblicità o perché è vanitoso? Perché mi piace stare in mezzo alla gente.

Dell'Italian day di Vancouver che mi dice?

Un successo. A portarmici è stata Cinzia Candela, attrice e vocal coach che ha studiato a Verona e ora vive in Canada. Fu la prima a dirmi: «Per essere un lustrascarpe perfetto, devi indossare frac e cilindro». Ero già abituato a mettermi in maschera: facevo il pagliaccio per i bambini oncologici ricoverati nel Policlinico di Borgo Roma, con l'associazione Ops clown.

L'uomo in frac di Domenico Modugno finisce male.

Eh, lo so. Io non mi butterei mai in Adige per affogarmi, come nella canzone. Amo troppo vivere. Anche se la fiducia nell'umanità a volte vacilla.

Immagino che si riferisca al furto del frac avvenuto alla vigilia della trasferta in Canada.

Non me ne parli. È stata una vera tragedia. Lo avevo lasciato sul sedile del mio pullmino parcheggiato qua davanti alla bottega. Sparito. Ho lanciato un appello disperato su Facebook. Alle 22 mi ha telefonato un signore di Villafranca. Poi è arrivato da me con un frac il ventinno Giuseppe Zucchi, che noleggia costumi d'epoca. Günther Sanini, che è uscito dal conservatorio Dall'Oca Bianca e oggi suona nella Strauss festival orchestra di Vienna, dopo essere stato primo violino dell'Arena e anche violonista della Scala, mi ha scritto: «Ti presto il mio». (Piangere). Li ringrazio tutti. Sono commosso.

Chi è il principale nemico delle calzature?

La pioggia che le macchia.

Non le spugnette autolucidanti?

Anche. Sono imbevute di silicone. Con l'uso prolungato, la pelle non respira e si spacca. Io uso solo la crema svizzera Sigola. Cara, ma imbattibile.

Oiga Berluti, la calzaia parigina di John Kennedy, Hiroshito, Onassis, Picasso, Visconti, Fellini che viaggia in Rolls-Royce, mi svela: «La calzaia è l'ultima corazzina dell'uomo: va lucidata con lo Champagne».

Ha ragione. Lo adopero anch'io. Eccolo qua. (Tra fuori da un armadietto una bottiglia di Champagne Pannier). Me lo fornisce mio cognato, Luigi Piacentini, amministratore delegato di Premium wi-

ne selection. Bastano alcune gocce per ridare lucentezza alla tomaia. Lo Champagne toglie l'eccesso di grasso e apre i pori della pelle.

Berluti mi disse anche: «Mai fatto scarpe da donna: non si uccide una mucca per la moda».

Neppure io ho mai realizzato calzature femminili. E da due anni ho smesso anche con quelle maschili. Però non capisco: quando la mucca l'hai uccisa per ricavarci cuoio e pelle, che importanza ha il sesso di chi indosserà la scarpa?

Perché non fa più scarpe maschili?

Mi portavano via troppo tempo: due mesi di lavoro. E poi non è facile trovare qualcuno disposto a pagarle 800 euro.

Sono giustificati 500 e passa euro per le scarpe industriali?

Sì, se provengono da calzaturifici di qualità, come Fratelli Rossetti, Ferragamo, Tod's.

Equando i prolini di gomma del Tod's si sono consumati?

Mi porta qua le scarpe. Li pulio e metto una suola leggera.

Mario Bertulli, inventore del rialzo interno che regalò 15 centimetri di statura al presidente francese Nicholas Sarkozy, mi spiega: «I piedi, insieme all'occlusione dei denti, fanno l'80 per cento della nostra salute». Non m'intendo di anatomia, però mi pare plausibile. Chi cammina male, sta male. Una calzatura sbagliata danneggia la colonna vertebrale.

Che cosa pensa delle scarpe nere, anziché rosse, che porta papà Francesco?

Sono ortopediche, giusto? Mi piacevano di più le pantofole rosse. Un colore che ricordava il sangue versato nel martirio da Pietro, il primo successore di Cristo.

Non ha mai pensato di cambiare mestiere?

Per niente. Quand'ero ragazzo, i miei coetanei del Villaggio pensavano di offendermi chiamandomi spregiativamente «scarpolino». Poi si sono accorti che guadagnavo come un impiegato di banca e hanno cominciato a rispettar-mi. Nel frattempo, cinque di loro li aveva uccisi la droga e 15 erano finiti in galera. Posso solo ringraziare Dio.